

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2019. Dalla fabbrica ai lager

**Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991 - da p. 341**

[...] L'intreccio di situazioni e di volontà fin qui delineato si manifesta in modo evidente negli scioperi che la Resistenza italiana conobbe estesissimi, ripetuti e incisivi. Sotto un regime di occupazione e sotto un regime interno che aveva nella sua storia e nella sua ispirazione più profonda il divieto dello sciopero (un decreto legislativo del 21 giugno 1944 introdusse la pena di morte per gli organizzatori di scioperi e serrate), gli scioperi esaltano proprio il carattere di affermazione di identità collettiva, di strumento di liberazione, di scoperta (o riscoperta) dell'azione diretta: elementi tutti che, nel loro valore morale, non sono in contraddizione [...] con la natura di strumento di soddisfazione di bisogni immediati che anche in quelle condizioni lo sciopero poteva assumere. [...] La presenza impossibile dell'aspetto gioioso e di festa riscontrabile in scioperi avvenuti in tutt'altre situazioni, rendeva particolarmente dura l'esperienza degli scioperi resistenziali, accentuando la drammaticità delle opzioni e delle conseguenze, fra le quali vanno annoverate le razzie di mano d'opera e le deportazioni in Germania<sup>1</sup>. [...]

Le rivendicazioni immediate non erano solo salariali, benché queste avessero ovviamente largo spazio; esse tendevano a trasbordare dalla vita in fabbrica alla vita come tale, accentuando così, anche per quella strada, il significato esistenziale e politico dell'agitazione. Aumento dei generi alimentari, distribuzione del vestiario invernale, di scarpe, di legna, di carbone, riscaldamento dei reparti con i vetri rotti dai bombardamenti, istituzione di spacci, aumento della fornitura di gas e di luce, compaiono fra le richieste di questa natura [...] Altre richieste erano espressamente politiche, quali la garanzia contro le continue persecuzioni, gli arresti, le deportazioni, la liberazione degli ostaggi e dei carcerati, la fine delle rappresaglie. Ma la politicizzazione sostanziale stava nel fatto stesso di scioperare. [...]

La complessità e la moralità dell'atteggiamento operaio si colgono particolarmente bene nelle sfumature che un operaio, deportato a Mauthausen, ha posto nella testimonianza resa quarant'anni dopo:

*Con quello sciopero generale, col pretesto, del resto legittimo, di miglioramento dei salari e delle razioni dei generi alimentari, i lavoratori manifestarono apertamente la loro insofferenza al fascismo, la reazione alla guerra e alle rappresaglie naziste.*

---

<sup>1</sup> [In realtà, le testimonianze delle giovani operaie sestoesi (qui vedi Ines Gerosa) non si allineano a questa lettura generale di Pavone]